

Recensioni

a cura di Mario Cusinato *

Maternità in esilio. Bambini e migrazioni

di Marie Rose Moro, Dominique Neuman e Isabelle Réal, Milano: Raffaello Cortina, 2010, pp. 180, ISBN: 9788860303349.

Diventare madri in una terra straniera è un processo complesso dal momento che ai compiti tipici della transizione genitoriale, quali la riorganizzazione delle rappresentazioni di sé e della propria collocazione nella genealogia familiare, si aggiungono le difficoltà legate all'evento migratorio.

La migrazione, in qualsiasi condizione avvenga, che sia programmata o improvvisa, preparata nel tempo o avvenuta rapidamente, sostenuta dalla famiglia o contro il suo parere, comporta infatti una rottura con un sistema di interazioni culturali complesse e una perdita dei riferimenti abituali e delle tradizioni culturali condivise.

L'*involucro culturale* nel quale siamo immersi permette di condividere rappresentazioni, rituali, impliciti della comunicazione, attribuzione di senso agli eventi, pratiche della vita quotidiana, aspettative di ruolo. I modelli culturali, sulla base dei quali si strutturano le azioni e gli obiettivi familiari, guidano i genitori nell'interpretazione dell'esperienza quotidiana e costituiscono i fondamenti per la costruzione delle rappresentazioni sociali delle persone che appartengono ad una stessa comunità.

Intorno al concepimento, alla gravidanza, alla nascita e all'allevamento dei bambini all'interno di ogni cultura si sviluppano tradizioni ed *etnoteorie* parentali che coinvolgono i singoli genitori, la famiglia allargata e la comunità di appartenenza.

* Docente di Psicologia della Famiglia, Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Famiglia, Università di Padova. E-mail: mario.cusinato@unipd.it.

La valorizzazione degli aspetti somatici, intrapsichici, intersoggettivi e culturali nell'assistenza alla donna in attesa di un bambino è il tema che unisce i contributi raccolti in questo libro, che mette a confronto le esperienze di diverse figure professionali che si prendono cura del benessere dei *genitori in esilio*.

Il volume è scritto nei toni di un racconto con l'obiettivo di condividere con il lettore gli apprendimenti che l'équipe ha sviluppato in Francia nella pratica quotidiana con le famiglie migranti presso il reparto maternità dell'ospedale Jean Verdier e il servizio di psicopatologia del bambino e dell'adolescente dell'ospedale Avicenne. Le strategie di accoglienza, prevenzione e cura inerenti al periodo perinatale sono pensate ed elaborate dall'équipe in un'ottica di concreto sostegno che incorpori la componente culturale.

Un viaggio affascinante alla scoperta della rappresentazione della maternità e della paternità nelle diverse culture, e un invito a riconsiderare il nostro pensiero e la clinica stessa. Ecco dunque la storia di Nila e della sofferenza che deriva da un attacco per mezzo di un *tawmist*; di Amina e del vissuto di abbandono che la rende vulnerabile ai *jânn*; di Salima e del suo bambino morto *malaika*; di Marie-Ange e della sua infertilità.

Donne che descrivono la tristezza, la solitudine e la depressione che talvolta accompagnano la nascita nella migrazione; donne che si trovano ad affrontare difficoltà impreviste nell'assunzione di un compito atteso e desiderato, ma sorprendentemente difficile; donne alle prese con un conflitto di *maternage* tra le proposte che vengono dalla propria cultura d'origine e quelle che sono suggerite, e a volte quasi imposte, dal personale medico nelle diverse strutture del paese d'accoglienza. In molti paesi d'origine le donne sono accompagnate nel loro percorso verso la maternità dal gruppo delle *co-madri*, la nascita di un figlio non un è fatto privato, ma un evento che riguarda la famiglia allargata e il gruppo di appartenenza. Tutto questo non sembra trovare realizzazione nel contesto della migrazione. Per comprendere il vissuto che queste madri portano appare dunque necessario un nuovo punto di vista, che integri psicoanalisi e antropologia e tenga conto della particolarità individuale e culturale dei pazienti.

Gli autori stessi sostengono di non aver voluto con questo testo scrivere un saggio tecnico sulla psichiatria transculturale, ma su loro stessi alle prese con la fatica di costruire contesti di cura psicologica attenti al contesto, permettendo al lettore di osservare attraverso la presentazione di casi una pratica costantemente sorvegliata dalla teoria e "*da una posizione psicoanalitica consolidata e da una posizione transculturale sperimentata*"(p.162).

Il volume aspira dichiaratamente a sensibilizzare e a formare gli specialisti dell'infanzia, gli operatori della giustizia, gli insegnanti e gli studenti e vuole offrire al lettore una presentazione della consultazione transculturale in maternità, approccio che costituisce ancora una novità in Italia, nonostante le significative esperienze di Milano, Bologna o Roma.

Come sostengono gli autori stessi “*ogni donna, ogni genitore ha una cultura, che diventa semplicemente invisibile quando è già condivisa con i professionisti della cura*”(p.159), in quest’ottica l’accoglienza di famiglie straniere rende necessaria una trasformazione degli operatori e dei servizi, chiamati a pensare l’alterità come un’occasione di incontro preziosa che permette di sviluppare interventi efficaci co-costruiti con i genitori.

Il libro offre un’utile disamina della dimensione culturale, che si propone come elemento imprescindibile nella formazione delle diverse figure professionali che ruotano intorno alla nascita e che potranno trovare spunti stimolanti per riflessioni e ulteriori approfondimenti.

Paola Cardinali
Dipartimento di Scienze Antropologiche
Università degli studi di Genova

Cosa ci fa restare insieme? Attaccamento ed esiti della relazione di coppia.

di Rosetta Castellano Rosetta, Patrizia Velotti e Giulio Cesare Zavattini,
Bologna: il Mulino, 2010, pp. 192, ISBN-13: 9788815134189.

La vita di coppia, il suo funzionamento, le sue evoluzioni e i sentimenti prevalenti sono al centro del volume. Il titolo stesso “Che cosa ci fa restare insieme?” rimanda alla situazione di estrema fragilità del legame di coppia sperimentato nel nostro tessuto socio-culturale negli ultimi decenni, e nel contempo rappresenta per gli autori il bisogno di esplorare ed approfondire le radici del legame di coppia che rendono la relazione non solo stabile ma fonte di felicità e di benessere per i partner. Lo studio delle relazioni di coppia implica, infatti, il riconoscimento di processi fondamentali, individuali e di coppia, necessari al mantenimento del rapporto e l’individuazione degli aspetti che concorrono a definire il legame come soddisfacente.

Gli autori approfondiscono la natura complessa della relazione di coppia muovendo dai contributi più rilevanti della teoria dell’attaccamento. Questo framework teorico costituisce un contributo fondamentale alla comprensione dei legami sentimentali tra adulti, evidenziando l’importanza dell’attaccamento come sistema motivazionale che, insieme all’accudimento e alla sessualità, è legato al bisogno che gli esseri umani hanno di avere un rifugio sicuro, “appartenere”, garantirsi la vicinanza e disponibilità affettiva di una persona significativa. Inoltre il considerare le relazioni di coppia come legami di attaccamento evidenzia la funzione regolatrice, dal punto di vista emotivo, che questi legami hanno per l’individuo aumentandone il benessere.

Gli autori affrontano nel primo capitolo del volume le tappe evolutive della relazione, quali l’attrazione, l’innamoramento, l’amore fino alla fase

post-romantica, approfondendo anche gli studi sui correlati neurobiologici e fisiologici dell'attaccamento di coppia

Nel secondo capitolo vengono messi a confronto due filoni di studi e di ricerca quali lo studio delle rappresentazioni delle esperienze di attaccamento e degli stili di attaccamento, che hanno dato vita ad approcci differenti all'analisi del rapporto di coppia soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra passato e presente. Quest'aspetto rimanda ad uno dei focus centrali della psicologia e della psicopatologia dello sviluppo quale quello della continuità e discontinuità delle relazioni tra passato e presente.

Il capitolo terzo è dedicato al rapporto tra i principali sistemi motivazionali che caratterizzano il rapporto di coppia.

Sono molti i sentimenti e le emozioni di cui si sostanzia la vita di coppia; gli autori ne analizzano alcuni di indubbia rilevanza con effetti di ricaduta sulla vita affettiva diadica quali il tradimento, la gelosia e il perdono che trovano spazio nel capitolo quarto.

Sebbene siano evidenti gli aspetti che legano le relazioni intime al benessere e alla felicità dell'individuo, tuttavia emerge in maniera significativa che, in alcuni casi, le relazioni intime possono avere effetti molto negativi. Nel capitolo quinto, dedicato agli esiti delle relazioni, gli autori trattano sia il tema dei legami stabili ma non riusciti (coppie infelici e relazioni violente), sia i legami instabili, fluttuanti fino ai conflitti di coppia e alla rottura dei legami.

Il libro è arricchito in ogni sua parte da esempi clinici che lo rendono uno strumento rilevante nell'integrazione tra aspetti teorici ed applicativi in grado di offrire ai professionisti di terapia della coppia la messa a confronto di approcci diversi nell'analisi e gestione delle difficoltà e delle fatiche della relazione a due.

Laura Migliorini
Dipartimento di Scienze Antropologiche
Università degli Studi di Genova

Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia

a cura di Catanzaro R., Colombo A., Bologna: il Mulino, 2009, pp. 387, ISBN-13: 9788815132338.

Nelle democrazie contemporanee le donne godono, almeno formalmente degli stessi diritti e doveri, degli uomini. Eppure ancor oggi, nel primo decennio del XXI secolo il lavoro riproduttivo rappresenta una prerogativa esclusivamente delegata al femminile.

La donna che lavora al di fuori delle pareti domestiche si trova a dover delegare alcune delle sue funzioni a membri esterni al suo nucleo familiare. Spesso accade che le donne del primo mondo tendano a perpetuare lo stesso modello esplicativo da cui loro stesse hanno tentato di svincolarsi mediante

l'emancipazione. Appare singolare che proprio la cura degli affetti più cari e privati venga delegata a donne che non solo non appartengono al nostro sistema famiglia, ma neppure alla nostra comunità di riferimento. Accade sempre più spesso che gli elementi più deboli della società, vengano accuditi da donne che provengono da paesi stranieri.

Nel contesto contemporaneo, il dibattito politico si accende sulla possibilità di accogliere negli stati-nazione i migranti, si riflette sulla legittimità della loro presenza nel nostro territorio, ma spesso nel procedere in questa analisi ci si dimentica che molte delle nostre case sono governate da filippine, i nostri figli accompagnati a scuola da sud americane e i nostri genitori convivono con donne dell'est Europa.

Il lavoro di badante viene svolto allo scopo di guadagnare e risparmiare per la propria famiglia di appartenenza la quale continua a vivere nel proprio Paese d'origine proprio grazie a questo sostentamento economico. Esiste, dunque, un reciproco bisogno tra la famiglia italiana e le immigrate: la badante fa perno sulla domanda per accumulare denaro velocemente e rientrare in patria dai propri cari. Molto spesso non ha alcuna conoscenza delle mansioni del lavoro di cura: sarà la famiglia italiana ad indicarle cosa fare e saranno probabilmente le sue connazionali a darle qualche direttiva su come gestire la quotidianità.

La famiglia italiana, dall'altra parte, si arrende all'evidenza di non poter far fronte alla cura degli anziani. I posti in strutture residenziali sono circa 223.000, il che significa 21,5 posti letto ogni 1000 anziani.

Nella maggior parte dei casi la famiglia occidentale non dispone materialmente delle risorse economiche per poter usufruire di questi servizi e non può impiegare le proprie risorse umane per provvedere a questa necessità. L'unica via di fuga è di scegliere una persona esterna per espletare queste funzioni. Valgono così le leggi del mercato libero e si cerca di risparmiare molto spesso affidandosi a donne che non sono formate per svolgere queste mansioni.

Badanti & Co. Il lavoro domestico in Italia delinea uno spaccato del popolo dei lavoratori invisibili che quotidianamente operano nelle nostre case per permetterci di perseguire il sogno di una carriera lavorativa orientata ad una dimensione pubblica ed extra-domestica.

Il volume è organizzato in due parti, nella prima si prendono in esame aspetti connessi alla dimensione relazionale e individuale dei processi del lavoro domestico; nella seconda il focus si orienta all'analisi delle dinamiche proprie dei flussi migratori.

Ogni capitolo del testo può essere considerato come un vero e proprio saggio indipendente. Grazie alla completezza del lavoro presentato è possibile consultare tale volume anche semplicemente per approfondire alcuni aspetti specifici. Il libro rappresenta un valido strumento per comprendere un fenomeno che, seppur molto presente nel nostro Paese, si muove spesso nell'ombra e nella discrezionalità. All'opera va il pregio di

essere riuscita a coniugare elementi statistici, storie di vita, aspetti teorici, ricerche scientifiche e spunti transazionali di riflessione. La complessità nell'organizzare un testo su tale tematica è rappresentata anche dalla difficoltà di recuperare materiale inerente agli agenti sociali direttamente implicati. Nonostante il testo cerchi di sviscerare una tematica che spesso è omessa o banalizzata nel dibattito riportato nelle discussioni pubbliche e del senso comune, al termine della libro al lettore rimane il desiderio di approfondire gli aspetti che riguardano gli altri attori sociali. Il libro si focalizza quasi esclusivamente sui migranti che si occupano del lavoro domestico, rimane aperta la questione su chi siano gli utenti e i datori di lavoro di questi migranti. La rilevazione e l'analisi delle motivazioni e delle peculiarità che inducono uomini e donne dell'occidente a estendere la condivisione della propria privatezza domestica a degli estranei fornirebbero al lettore maggiori strumenti per poter comprendere questo particolare ecosistema sociale.

Nonostante questa mancanza il testo, proprio per la sua precisione è un valido strumento per gli operatori sociali e gli psicologi che nel lavorare con le persone e nel tessuto sociale quotidiano.

*Eleonora Bordon
Dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale
Facoltà di Scienze della Formazione
Università di Verona*

People management. Teorie e pratiche per una gestione sostenibile delle persone

di Gabriele Gabrielli, Milano: FrancoAngeli, 2010, pp. 400, ISBN 13: 9788856823929.

In seguito alla rivoluzione postindustriale il concetto di capitale ha ridisegnato i propri confini gnoseologici. Il lessema *capitale* si è progressivamente allontanato dalle sue dimensioni prettamente merceologiche ed economiche assumendo nel corso degli anni una valore di natura sociale. Per anni gli esperti del mondo del lavoro hanno considerato l'essere umano come una risorsa e un capitale. Le dimensioni appena citate sembrano essere state travolte dalla ristrutturazione cognitiva e relazionale avvenuta a seguito della profonda crisi sociale che ha accompagnato la fine del XX secolo e l'inizio XXI, e dal recente mutamento nei mercati economici mondiali. In questo scenario di profondi mutamenti gli accademici, gli amministratori pubblici e privati s'interrogano sul processo evolutivo e sulle dinamiche di assestamento che connoteranno gli scenari di questo terremoto socio-economico.

Nella logica fordista le società Occidentali si sono orientate a porre nei concetti di crescita, sfruttamento e accumulo i capisaldi dello sviluppo. La storia

della civiltà contemporanea ci ha indotto ragionevolmente a ritenere che tali assunti veicolassero dei percorsi destinati al declino. Il tentativo di frenare questo collasso delle società occidentali passa attraverso le logiche orientate a ripristinare l'equilibrio l'ecologico del sistema uomo-società-ambiente-economia. Concetti come decrescita e sostenibilità assumono nell'odierno contesto storico un ruolo vitale per arginare i danni delle crisi sociali e dei mercati, per predisporre un ambiente in cui sviluppare nuove speranze future.

Il testo introduce sapientemente, sulla scia della vicinanza con le nuove tendenze di economia sostenibile, il concetto di gestione sostenibile delle persone. Il libro di Gabrielli è uno dei primi testi in cui la riflessione sul ruolo delle persone nei diversi livelli dei contesti produttivi si avvale del contributo del sapere di discipline diverse: sociologia, psicologia ed economia. L'autore costruisce il suo testo non solo integrando con sapienza gli assunti multidisciplinari ma anche arricchendo il volume con schede di casi specifici e di repertori d'autore che delucidano il tema trattato. L'integrazione degli assunti teorici con le schede tematiche permette a diverse tipologie di lettore di mantenere l'attenzione. L'accompagnamento alla riflessione viene favorito dalla puntualità dei punti tematici presenti. Le schede riportate, oltre ad offrire uno spaccato del mondo lavorativo nella sua più pragmatica essenza, si manifestano come veri e propri approfondimenti tematici di alto valore scientifico.

Il testo mantiene in tutti i suoi sette capitoli un livello contenutistico alto, l'autore accompagna i suoi lettori nella riflessione del significato di lavorare con e mediante gli altri a partire dalla necessità di inquadrare il tema analizzandone il suo percorso evolutivo. Proprio per la peculiarità determinata dalla scelta della sua forma espressiva integrata *People management. Teorie e pratiche per una gestione sostenibile delle persone* risulta essere un testo utile per tutti coloro che accolgono la sfida di ripensare all'intervento con le persone che nelle diverse posizioni di carriera svolgono un ruolo di partecipazione nel processo di sviluppo della struttura di cui fanno parte. A tale testo si possono appassionare giovani studenti di economia, sociologia e psicologia in quanto tale libro non offre strumenti d'azione e di riflessione esclusivamente connessi con il mondo aziendale, bensì gli spunti che emergono possono essere applicati in qualsiasi contesto organizzativo. All'opera di Gabrielli non va riconosciuta solo la sua manifesta plasticità in contesti eterogenei ma anche la grande attenzione nei confronti di un lettore il quale viene accompagnato nelle diverse fasi del suo percorso formativo. Da un sapere puramente conoscitivo a un sapere consultativo, infatti, il testo pone particolare cura anche nella sua parte finale offrendo una ricca e aggiornata bibliografia e indici tematici che favoriscono la reperibilità dell'informazione nel momento della ricerca. Tale accortezza avvantaggia anche a un lettore maggiormente esperto nel tema consentendogli di poter utilizzare il testo come un manuale di consultazione.

Al volume va il merito di aver offerto un ampio respiro alla riflessione

sul concetto di lavoro e di sostenibilità delle persone. Il lettore in diversi punti del testo può sperimentare l'entusiasmo che tipicamente connota la lettura di testi narrativi, esso è indotto a proseguire nel suo scoprire la trama, appassionandosi. Tale dimensione rappresenta un valore aggiunto al testo che lascia al suo interlocutore il piacere nell'accostarsi al tema pur mantenendo in ogni capitolo un alto spessore scientifico. L'autore riesce a integrare i diversi saperi scientifici con la concretezza di esperienze tratte da contesti aziendali facilmente rintracciabili nell'esperienza del senso comune.

Il testo appare, pertanto, un valido strumento di consultazione e di conoscenza che si colloca in una posizione in una posizione trasversale sia per l'incontro con tipologie e sensibilità diverse di lettori sia per la facilità espressiva senza risultare mai banale e scontato.

Un elemento che potrebbe limitare l'accesso è rappresentato dal suo costo, facilmente sostenibile per un professionista o lavoratore del settore, ma decisamente più ostico verso un giovane studente.

*Eleonora Bordon
Dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale
Facoltà di Scienze della Formazione
Università di Verona*

La sessualità degli italiani

di Marzio. Barbagli, Giampiero Dalla Zuanna, Franco Garelli, Bologna: il Mulino, 2010, pp. 344. ISBN: 978-88-15-13404-2.

Il primo studioso ad avvertire l'importanza di indagare il comportamento sessuale umano è stato Kinsey che, a partire dal 1938, ha condotto uno studio attraverso il quale ha tentato di accertare come si comportano le persone nella sfera sessuale, quali fattori possano chiarire le modalità del loro comportamento in quest'ambito, in qual modo le esperienze sessuali abbiano influenzato le loro esistenze e quale importanza sociale possa assumere ciascun tipo di comportamento. L'obiettivo principale dell'indagine era perciò quello di esplorare le abitudini sessuali di un ampio numero di persone, con l'obiettivo di estendere le conoscenze in un settore nel quale i dati della scienza risultavano limitati. I risultati dell'indagine di Kinsey si sono rivelati di grande utilità al fine di rovesciare pregiudizi e convinzioni ormai divenuti stereotipi in merito ad alcune tematiche relative alla sessualità, quali la frequenza della masturbazione, dell'omosessualità, delle relazioni extraconiugali, dei rapporti prematrimoniali, e hanno costituito la base di partenza per indagini successive.

Dopo Kinsey anche in molti altri paesi occidentali gli studiosi di scienze sociali si sono impegnati per fornire un quadro accurato della sessualità delle rispettive popolazioni, conducendo ampie indagini su campioni rappresenta-

tivi. In Italia, invece, la ricerca in questo campo necessitava di una svolta decisiva, arrivata grazie a questo libro, in cui gli autori – Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli – presentano i risultati di un'imponente ricerca, condotta a partire dal 2006 e conclusasi l'anno successivo; il libro è edito quest'anno.

Nell'introduzione descrivono accuratamente i due principali obiettivi che hanno guidato il loro lavoro; il primo è quello di: "fornire una descrizione dettagliata dei sentimenti, dei comportamenti, delle identità sessuali degli italiani", mentre il secondo obiettivo è di: "ricostruire e spiegare i mutamenti che, nel corso del Novecento, ha conosciuto la cultura sessuale del nostro paese" (p. 10). A tal fine essi hanno raccolto sia dati quantitativi che qualitativi, i primi mediante la somministrazione di due questionari, rispettivamente a un campione di 3.058 individui il primo e di 4.341 persone il secondo; in entrambi i casi la gamma di età era compresa tra i 18 e i 69 anni. I dati qualitativi, invece, sono stati raccolti attraverso interviste discorsive semistrutturate a 120 persone (60 uomini e 60 donne), sempre di età compresa tra i 18 e i 69 anni, durante le quali l'intervistato è stato stimolato a ricostruire la propria storia sessuale. Il testo è quindi la relazione dei dati emersi dalle tre indagini e si propone di descrivere in modo realistico la sessualità degli italiani, in virtù dell'ampio campione utilizzato. Gli autori sono stati molto attenti a utilizzare un campione casuale che fosse realmente rappresentativo della popolazione italiana, stratificandolo per regione di residenza, dimensione demografica del comune, genere, classi di età decennali, titolo di studio e quattro ripartizioni Istat (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud e Isole). L'ampio numero di rifiuti a partecipare ricevuti, tuttavia, mette in rilievo una vecchia questione relativa agli studi condotti sul tema della sessualità: l'effettiva possibilità di selezionare un campione in base a puri processi casuali. Anche la stessa indagine di Kinsey venne criticata perché condotta mediante colloqui e questionari senza rispettare le norme statistiche di un'accurata campionatura. Il fatto che molti individui scelgano di non collaborare può portare a ottenere delle statistiche viziate, non rappresentative della realtà: questo fatto deve essere sempre tenuto in considerazione, valutandone il significato e la portata. Gli autori hanno considerato con attenzione questo problema, sia utilizzando come tecnica di raccolta dati il metodo del questionario autocompilato, sia procedendo alla post-stratificazione del campione in base all'incrocio fra specifiche variabili. Il libro fornisce quindi una valida fonte di dati da cui poter partire per effettuare ulteriori ricerche e analisi. Si pensi per esempio all'ambito dell'educazione sessuale: esso offre agli operatori la possibilità di progettare e realizzare interventi educativi mirati e congruenti alle reali esigenze della popolazione.

Il testo, inoltre, mette in evidenza gli importanti cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni relativamente ai significati culturalmente attribuiti alla sessualità e permette di conoscere come: "sono cambiati i valori, le norme, gli schemi cognitivi degli italiani, i sentimenti che provano e gli atti che

compiono nella vita intima, i significati che attribuiscono a questi sentimenti e a questi atti, il modo in cui definiscono l'identità propria e quella degli altri" (p. 296). Questo in virtù delle riflessioni effettuate dagli autori, che analizzano non solo come si è trasformato il vissuto sessuale degli italiani, ma anche quali condizioni (economiche, sociali e politiche) hanno concretamente favorito questi cambiamenti. Nel corso dei dodici capitoli che compongono il libro vengono trattati diversi aspetti della sessualità: le prime fasi della vita sessuale, la vita di coppia, la contraccezione, l'omosessualità, la maschilità e la femminilità, il piacere, le trasgressioni e la religione; in ognuno di essi, inoltre, oltre a statistiche descrittive stratificate per le variabili su riportate vengono riportate anche parti delle risposte delle interviste effettuate. Tale scelta consente al lettore di poter cogliere in modo diretto e concreto i temi affrontati e favorisce una lettura più scorrevole e piacevole.

Questo libro è consigliato non solo ai professionisti, psicologi ed educatori, che operano nel campo della sessualità, ma, grazie alla sua semplicità e chiarezza, diventa un'interessante lettura per tutte le persone che desiderano approfondire le proprie conoscenze in merito ai mutamenti, e alle cause che li hanno determinati, avvenuti nei sentimenti, nei comportamenti e nelle identità sessuali degli italiani nel corso dell'ultimo secolo.

Erica Schiavon

Tirocinante

*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione
Università di Padova*

Science, Mind and Creativity. The Bari Symposium

di Luciano L'Abate, Piero De Giacomo, Mario Capitelli e Savino Longo (2009). New York: Nova Science Publishers, Inc., pp. 210, ISBN: 978-1-60876-115-9.

Il simposio si è svolto il 23 giugno 2009 all'Università di Bari. La particolarità e ricchezza dell'assise stanno nella interdisciplinarietà del confronto: i partecipanti appartengono a discipline scientifiche molto diverse tra loro: matematica, fisica, chimica, storia della scienza, psichiatria e psicologia. Il libro che raccoglie i loro contributi testimonia questa pluralità di prospettive.

Il contributo introduttivo (*Considerations about the Intellectual Processes of the Scientist Dealing with Formal, Logic and Natural Science*) mette a fuoco la creatività nell'attività del ricercatore. Dopo aver descritto gli stadi del processo che lo studioso compie nella sua ricerca, Spinelli conclude che l'originalità, l'intuizione innovativa e quindi la creatività nella ricerca sono legate alla necessità del ricercatore di rompere i consueti schemi di

procedura nel momento in cui si trova di fronte a difficoltà o imprevisti nella realtà pratica, attuando pertanto un “approccio divergente”. Insomma cose già espresse da Skinner nel suo concetto di *serendipity*.

Nel primo capitolo (*Science or mind? Reductionism Proper, Optimal Reductionism, Emergent Interactionism and Synthetic Integration*) gli autori si confrontano per mettere a fuoco gli obiettivi del simposio. È innanzitutto necessario definire un linguaggio comune. La scienza è un processo socialmente costruito attraverso cui le osservazioni sono soggette ad analisi basate su replica e misurazione di eventi o fenomeni fisici, psichici o sociali. Attraverso esso si comprendono e si validano le osservazioni ed esperienze dei ricercatori. Comprendere significa cercare le condizioni causali antecedenti: interne, contestuali o i fattori esterni che producono un evento, un fenomeno o un oggetto. Validare significa che il fenomeno, compreso da un ricercatore, deve essere replicabile e valutabile nella sua validità e attendibilità. La mente è una entità astratta che può essere misurata solo quando è equiparata al comportamento, alle emozioni, al pensiero, agli aspetti cognitivi e alla consapevolezza di comportamenti funzionali o disfunzionali. Queste sono solo alcune delle numerose ed approfondite definizioni estrapolate.

Un approccio comune per costruire la scienza è il riduzionismo, secondo cui ogni evento, oggetto, comportamento o sostanza viene ridotta alle sue minime parti che la compongono. Si possono distinguere due tipi di riduzionismo. Il riduzionismo propriamente detto è un approccio *bottom-up* secondo cui il ricercatore utilizza un livello inferiore per spiegare livelli sopra-ordinati. Il riduzionismo ottimale, invece, mette in relazione cambiamenti che avvengono ad un livello inferiore come conseguenza di azioni che agiscono a livelli sopra-ordinati. L'interazionismo è presente in tutte le discipline scientifiche. La stessa termodinamica e i suoi basilari principi si definisce proprio nello studio dell'interazione di un sistema termodinamico (oggetto di studio) e il suo ambiente (sistema + ambiente = universo). Successivamente il termine viene introdotto negli studi della mente, nel campo degli affetti, nella psicologia sociale e della personalità. I due tipi di riduzionismo non sono in contrasto ma in continuità con l'interazionismo. Gli studiosi della mente necessitano dei tre approcci per formare un paradigma che permetta di integrare comportamenti ed aspetti biologici. Uno degli scopi dichiarati del simposio è di arrivare all'integrazione organica dell'approccio riduzionista propriamente detto, ottimale e interazionista.

I capitoli successivi riportano i contributi di ciascun partecipante. Garuccio e D'Angelo, studiosi di fisica, (*Chapter 2. Quantum Mechanics and Reality*) affrontano il concetto di creatività in termini di costruzione-creazione del concetto di mondo fisico: esso può profondamente cambiare se affrontato con la concezione della Teoria della Relatività – che si occupa del moto relativo dei corpi in movimento – oppure se affrontato secondo la concezione della Meccanica Quantistica, che studia e descrive oggetti

microscopici come atomi, elettroni e protoni. Segue Longo, ricercatore nell'area della chimica (*Chapter 3. Complex Systems and Creativity*) che presenta alcuni semplici esperimenti (una goccia di inchiostro nell'acqua, la collisione simulata di due galassie, la convezione nei fluidi...) per dimostrare che la legge naturale conosciuta come secondo principio della termodinamica è alla base della creatività in termini di costruzione di sistemi complessi e comportamenti complessi. La creatività non è quindi prerogativa della mente degli individui ma è il risultato di dinamiche universali che agiscono già a partire dai sistemi fisici e chimici elementari. Guerra, docente di Storia della Scienza, e Capitelli, ricercatore chimico (*Chapter 4. Success and Limits of Reductionism: Case Studies in Chemistry*) descrivono i limiti e i punti di forza dell'approccio riduzionista attraverso la presentazione di alcuni studi della chimica. La presentazione di una applicazione del Modello Pragmatico Elementare da parte di De Giacomo – psichiatra e psicoterapeuta – (*Chapter 5. Mind and Creativity in the Universities and in Organizations*) propone un modo di studiare l'interazione elementare di un soggetto con il suo interlocutore ponendosi a cinque diversi livelli: livello di triadi, livello di quattro coordinate di interazione, livello di sedici stili relazionali, livello di 256 interazioni, livello dei tre stati finali. Completa l'argomento il contributo di Guerriero (*Appendix A – Mathematical Description of the Elementary Pragmatic Model*) che descrive dettagliatamente il Modello Pragmatico Elementare da un punto di vista matematico: esso è la descrizione delle relazioni umane e la trasmissione delle relative informazioni attraverso un modello algebrico. La critica alla caotica proliferazione e frammentazione dei “modelli” in psicologia senza riferimento ad una teoria consolidata apre l'intervento di L'Abate – docente di Psicologia della Famiglia – (*Chapter 6. Paradigms, Theories, and Models: Two Hierarchical Frameworks*). L'autore poi propone una puntuale definizione dei termini: paradigma, teoria, modello, dimensione e direzionalità per poi esporre le linee generali di una Teoria Gerarchica della Competenza Relazionale, evidenziando i diversi livelli di studio: requisiti, assunti meta-teorici, assunti teorici, modelli di competenza relazionale sociale nelle relazioni intime, cioè strette e continuate nel tempo. La trattazione permette a L'abate di presentare il concetto di Creatività Relazionale: come le persone si relazionano con i propri intimi considerando l'influenza delle fatiche prolungate nel corso del tempo dovute al coinvolgimento con l'altro, all'inevitabile vicinanza fisica ed emotiva, e all'interdipendenza. Rappresenta l'abilità di stabilire relazioni molto funzionali con intimi e non intimi secondo una varietà di modi originali e positivi ma che possono essere ricondotti alla capacità di ridere e piangere con chi amiamo e ci amano. Il concetto viene trattato specificamente dal modello degli Stili Relazionali, ma alcuni aspetti sarebbero contenuti anche negli altri modelli. Nella parte finale del capitolo offre alcune applicazioni cliniche, la validazione empirica dei modelli e le applicazioni in ambito di prevenzione primaria, secondaria. A supporto della

propria teoria, L'Abate presenta un'estesa bibliografia organizzata sulla base degli specifici modelli che la compongono (*Appendix B – Bibliography: Selected Secondary References for Model of Relational Competence Theory*).

L'ultimo capitolo è steso ancora a più mani per tracciare le conclusioni del simposio (*Chapter 7. Conclusion: Levels of Creativity in Science and Mind*). Emerge così una nuova ridefinizione degli approcci per studiare la mente e la creatività: l'approccio *top-down*, o analitico, e l'approccio *bottom-up* o sintetico: il primo cerca di comprendere le interazioni e le dinamiche tra la rete relazionale e sistemi contestuali studiandone i *feedback*; il secondo analizza i sistemi complessi partendo dalle singole interazioni tra gli elementi base per poi considerarli globalmente attraverso la simulazione utilizzando elaborazioni informatiche. Ciò permetterebbe di superare i limiti evidenziati dall'approccio olistico e riduzionistico nello studio di sistemi complessi a livelli diversi.

Altra conclusione emersa dal confronto di rappresentanti di discipline scientifiche così diverse riguarda la possibilità di considerare l'approccio riduzionista come possibile elemento di unificazione delle scienze. Un esempio è l'applicazione delle leggi della termodinamica allo studio della mente e della creatività della Teoria della Competenza Relazionale.

I capitoli, pur trattando l'argomento da prospettive scientifiche molto diverse, mantengono uno stile rispettoso dei lettori con formazione varia. Sono poi corredati da riferimenti bibliografici puntuali ed aggiornati. Qualche difficoltà può emergere quando si cerca di comporre i vari capitoli in una visione di insieme, nel cogliere cioè il suo *rationale*; qualche autore si fa prendere dalla passione per la propria disciplina dimenticando la tematica specifica e l'approccio interdisciplinare del simposio.

Il libro si presenta come utile strumento per chi si accosta, con pretese scientifiche agli studi familiari. Come è sottolineato da L'abate, si registra oggi una proliferazione di "modelli" e "mini teorie" che nascono il più delle volte dall'esperienza diretta personale, senza però avere alla base una teoria consistente e, spesso, un'adeguata valutazione e validazione. Il testo rappresenta così un riferimento utile per chi sente il bisogno di sviluppare delle competenze critiche verso l'attuale produzione scientifica o suggerimento e per chi produce conoscenza.

Altro aspetto interessante è la permeabilità e trasversalità di tante leggi e concetti tra discipline apparentemente molto lontane, ma che possono fungere da stimolo creativo per quanti sono impegnati nel lavoro di ricerca.

Walter Colesso
Dottorando in Psicologia Sociale e della Personalità
Dipartimento di Psicologia Applicata
Università degli Studi di Padova